

Lc 1,39-45

³⁹In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. ⁴⁰Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. ⁴¹Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ⁴²ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! ⁴³A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? ⁴⁴Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. ⁴⁵E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto".

Lectio - Meditatio

Diceva Rosmini che la differenza tra la filosofia e la vita religiosa è tutta qui: il filosofo parte dall'idea dell'essere, mentre l'anima religiosa dalla percezione dell'Essere reale. L'essere non è più un'idea ma una percezione. Percezione è un termine che implica esperienza. (D. Barsotti 16.6.1991). Questa esperienza è un incontro e muove la vita...

Alzata, poi, Maria, in quei giorni, camminò verso la regione montuosa con fretta. La fretta di incontrare la parola nella sua realizzazione. Maria ha vissuto il contatto con quella parola che l'aveva dapprima turbata poi attratta nella perlustrazione del suo contenuto. Ora rimaneva la verità inaudita del suo contenuto che poteva essere incontrata, riscontrata, toccata nel legame tra questa e la persona di Elisabetta. Questa verità di ciò che Dio aveva stabilito in lei aveva una traccia, un "link" in Elisabetta. Maria cammina con fretta concentrata su questa indicazione della parola dell'angelo: *ed ecco Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito...*

Non è una "verifica" quella che Maria chiede al suo camminare, è il desiderio di incontrare la parola nella sua operazione, nel miracolo del suo agire. È rinforzare la fede coinvolgendosi nell'agire di Dio. Questa pienezza di agire in cui l'uomo si compromette nel dono di sé e incontra il Dono di Dio è la gioia.

Questa gioia intima vince ora le opposizioni: Maria va in fretta superando l'indugiare nelle cose, perché la pienezza che vive fa di lei una donna che non ha più tempo da perdere, il tempo le si è riempito di Dio e non ne è rimasto altro da perdere. In quei giorni... sono i giorni che trascorriamo anche noi su questa terra... La gioia della promessa di Dio entra nel cuore e vince l'inerzia della vita.

Vince le opposizioni ambientali: la regione montuosa, la Giudea, che si oppone alla Galilea, per una storia di cordiale reciproca antipatia, se non di ostilità. Ebbene, quella gioia tutto porta in un unico abbraccio.

Il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo: la danza profetica del precursore (cf. 1,15) che sente l'avvicinarsi del compimento dà "voce" alla gioia di Dio che riverbera nel cuore della Vergine (1,46).

All'origine vi è l'intervento di Dio, ma poi abbiamo da cogliere che, se cominciamo ad aprirci, l'altro si sente accolto e ci manifesta amore a sua volta. Se ci chiudiamo, difficilmente l'altro si sentirà invitato ad accostarsi a noi. Tanta solitudine molto ha a che vedere con l'atteggiamento che noi teniamo verso gli altri. Nell'apertura del cuore si apre un riverbero e una risonanza dell'Amore. Così nasce il divino Amante nel mondo.

È l'oggetto della carità che produce il suo amante. L'oggetto della carità è la stessa carità. La carità dunque esiste prima dell'uomo e del creato. Quando questa eterna carità entra nel creato, (...), quando si pone nell'uomo, allora, all'istante, la nuova vita si accende. Allora, (...) gli atti della nuova vita prodotta dalla carità sono anch'essi carità. Allora è nato l'Amante nel mondo. (Rosmini, il Maestro dell'Amore, disc. IV, 79).